

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

Funzionari di Dio

Funzionari di Dio, parte seconda. Salvatore Gentile, mi ha scritto una lettera aperta riguardo al mio editoriale che prendeva le mosse da un celebre libro di Drewermann. Salvatore, che mi permetterà questa confidenza, si lamenta delle mie piccole osservazioni sul libro in questione. Forse le ha prese troppo sul serio. In realtà non sono un teologo di professione e leggere un libro di 600 pagine mi scoraggia. Specie se è un saggio. Però sono un lettore curioso e mi piace spiluccare. Daniel Pennac dice che è un mio diritto. Mi fido di lui e mi avvalgo di questa facoltà concessa al lettore. Di poter spiluccare. Però, mi pare che nella sua (lunga) proposta di dialogo, Salvatore non centri il cuore del mio intervento. Che era tutto teso a sottolineare la meraviglia del fatto che ancora oggi, checché se ne dica, l'ideale di lasciare tutto per servire Dio affascina non pochi ragazzi e giovani. Intuisco dalle parole della lettera aperta che con Salvatore abbiamo delle idee diverse sul sacerdozio ministeriale, sulla Chiesa stessa, sul sacerdozio battesimale. Però è utile confrontarsi e dialogare. Ad un patto, però. Che ci si parli l'un altro. Perché ci sia dialogo ci vuole un logos, una parola detta con verità e con il desiderio di verità. Che altrimenti, la parola diventa solo fiato vuoto, monologo e non ponte di incontro. E allora offro una parola al dialogo sulla linea dell'editoriale di qualche mese fa. Per restare nel campo della vita e della teologia sui preti. Penso che la povertà sia uno statuto essenziale della spiritualità e della vita di un prete. Se un prete non è povero, se non accetta la povertà come statuto esistenziale non può che restare frustrato a vita. Naturalmente non penso alle populistiche questioni del vaticanorico, pretiassistisociali e compagnia cantando. (Continua a pagina 404)



L'Arcivescovo Mons. D'Onorio con il parroco e i chirichetti dalla parrocchia di Santa Candida in Ventotene

LIl Santo Padre Benedetto XVI ha affermato: «Una volta accolta la diversità come dato positivo, occorre fare in modo che le persone accettino non soltanto l'esistenza della cultura dell'altro, ma desiderino anche riceverne un arricchimento». Domenica è la Giornata Mondiale del Turismo, celebrata ogni anno il 27 settembre, e nel 2009 si tiene una riflessione mondiale ad Accra, in Ghana. Il presbitero Erasmo Matarazzo, responsabile del Servizio Pastorale Pellegrinaggi & Ufficio Pastorale Liturgica dell'Arcidiocesi di Gaeta, in nome del nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, evidenzia: «invito i

«Il turismo celebrazione ella diversità». Come parte delle celebrazioni ufficiali l'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite, UNWTO, collabora con il paese ospitante del Ghana per organizzare un gruppo di riflessione intorno al tema del 2009 che si intitola «Turismo: Celebrando la diversità». Don Mario Lusek, direttore dell'Ufficio Nazionale della Pastorale del tempo libero, turismo e sport della C.E.I. spiega la posizione della Chiesa: «La Chiesa ha sempre fatto eco alle proposte dell'Omt con interventi e messaggi di alto valore religioso, culturale e sociale sia del Servo di Dio Giovanni Paolo II che dei Segretari di Stato, del

mobilità umana per fini turistici sia una risorsa culturale in grado di accorciare le distanze, superare le barriere, oltrepassare le frontiere e rendere l' "altro", il "diverso" da me, non un ostacolo, ma uno stimolo all'incontro, al dialogo, alla comprensione tra i popoli e le nazioni. Il turismo, infatti, mette in relazione mondi culturali distanti e distinti, mette a confronto sistemi politico-economici diversi, evidenzia anche le contraddizioni del sistema - mondo (gli squilibri Nord-Sud; le migrazioni; i fondamentalismi e gli integralismi; la limitatezza delle risorse; la precarietà dell'ambiente) e provoca alla responsabilità e alla solidarietà, al viaggio verso l'altro. Il turi-

persone. Realisticamente dobbiamo dire, purtroppo, che l'altro, lo straniero, il lontano da noi per cultura, fede, razza, lingua, storia ancora oggi ci inquieta, ci provoca, ci interroga. Facendo leva sull'identità, la diversità è percepita più come minaccia che come risorsa. Si rischia così di rafforzare la distanza che assume la caratteristica della lontananza e a volte del disprezzo. La fede trinitaria di noi cristiani ci ricorda che «solo nella Trinità la diversità delle persone è anche la perfetta identità della natura, esperienza di comunione plurale e distinta». Alla scuola del Vangelo si impara a come collocarci e a come agire nei confronti di chi è o si presenta o ci appare altro, diverso. Per incontrarsi, e il turismo lo insegna, occorre uscire da, lasciare, partire per. Il turismo ci insegna a uscire dalla propria mentalità, dalla propria cultura, dal proprio paese, ma, come è ovvio, conta più fare questa uscita con la testa e con il cuore. E non solo si esce da una terra, ma anche da quel territorio dove certe regole umane creano la «sicurezza» di essere nel giusto e va verso l'incerto», e noi diremo verso ciò che è diverso. Il turismo è un percorso di avvicinamento verso l'altro e altro. L'Unesco nella «Dichiarazione sulla diversità culturale» ci ricorda che essa (la diversità) è patrimonio comune dell'Umanità.

Trentesima Giornata mondiale del Turismo

Una grande e attesa occasione per celebrare le diversità

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

carissimi confratelli sacerdoti in occasione della 30° Giornata Mondiale del Turismo a sottolineare nelle celebrazioni domenicali la tematica scelta dalla Conferenza Episcopale Italiana

Pontificio Consiglio dei Migranti e degli Itineranti e per quanto riguarda la Chiesa italiana dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport. E' indubbio che la

smo è una scuola di vita e di relazioni. Imparare a viaggiare è imparare a conoscere il mondo, a veicolare valori, tradizioni, esperienze in grado di cambiare il mondo stesso e la vita delle

L'Arcivescovo invita il Papa a Gaeta

La Santa Sede sta inserendo la Diocesi gaetana nell'iter che porterà Benedetto XVI tra di noi

Marcello Caliman - Lino Sorabella

Il nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, al termine dell'Udienza Generale del Santo Padre di mercoledì scorso, in occasione della quale la comunità parrocchiale di San Nilo Abate in Gaeta ha incontrato il Pontefice, ha invitato personalmente Sua Santità Benedetto XVI a far visita alla comunità diocesana di Gaeta. L'invito del nostro Pastore è stato ben accolto dal Santo Padre Benedetto XVI, che si porrebbe nel solco dei precedenti Papi venuti a Gaeta nei secoli passati. Il Santo Padre ha chiesto all'Arcivescovo una comunicazione ufficiale per poter dare avvio ad un progetto di visita. Quindi la proposta del nostro Arcivescovo sarà vagliata e studiata per essere inserita in un iter che potrebbe portare il Santo Padre in visita nell'Arcidiocesi. Si tratterebbe del primo Pontefice romano in visita a Gaeta nel terzo millennio cristiano. In tal modo il nostro Arcivescovo consentirebbe alla sua diocesi di vivere un altro momento storico e significativo, dopo il dono del sinodo che è in corso. Da evidenziare che il Santo Padre conosce e apprezza da sempre il nostro Arcivescovo; da cardinale è stato ospite nell'Abbazia di Montecassino, durante la responsabilità abbaziale di Mons. D'Onorio, ben cinque volte. La città di Gaeta, nel corso dei secoli per il suo ruolo di fortezza inespugnabile alle porte dello Stato Pontificio, ha ospitato nel tempo diversi Pontefici, a volte anche a causa di vicissitudini. Per questi motivi, nel corso dei secoli, diversi Pontefici hanno fatto sosta in Gaeta, facendo ascrivere il nome della città in ambito storico nazionale e internazionale: dove è il Papa, lì è anche la Chiesa e il centro dell'Universo Cattolico. Il primo Papa di cui si riscontrano notizie di una presenza nella



L'Arcivescovo D'Onorio bacia l'anello del Pescatore del Santo Padre in occasione dell'Udienza Generale

città del Golfo è Costantino (25 marzo 708 - 19 aprile 715). A seguito del Concilio "Trullano" (691), i cui canoni non vennero approvati dalla Chiesa di Roma, Papa Costantino, si recò in Oriente per ristabilire la pace con l'imperatore Giustiniano II. Secondo il monaco benedettino, Giovanni Battista Federici (1791), nel 712, facendo ritorno a Roma, dopo aver ottenuto l'ubbidienza dell'imperatore, Costantino fece sosta a Gaeta, di fatto il Pontefice raggiunse Roma il 24 ottobre del 711, pertanto sbarcò nel porto di Gaeta nel medesimo anno. Negli Annali Romani (848 - 849) il Cardinale Bibliotecario Anastasio, parla di una venuta in Gaeta del Papa San Leone IV (10 aprile 847 - 17 luglio 855). Il Pontefice sarebbe giunto a Gaeta nell'848, per sostenere i Gaetani, i Napoletani e gli Amalfitani contro i Saraceni che stavano invadendo tutto il territorio del Golfo. L'azione del Papa era anche finalizzata alla realizzazione di una lega non solo a difesa di Roma, ma per maggiormente garantire gli stessi traffici commerciali spesso danneggiati dai pirati arabi. La venuta del Pontefice

fu organizzata anche in preparazione di quella che sarà la memorabile Battaglia di Ostia dell'849. Anche l'energico Papa Giovanni VIII (14 dicembre 872 - 16 dicembre 882) sarà costretto a fronteggiare la minaccia saracena. A Gaeta, però, i duchi erano riusciti a creare un'alleanza con i saraceni stessi, anche in funzione di un eventuale invasione bizantina. Il papa-guerriero Giovanni VIII nel mese di luglio 875 venne a Gaeta proprio per distogliere Docibile I da quegli accordi presi. Per meglio convincere l'ipata, il Pontefice concesse al Ducato di Gaeta l'usufrutto sul Contado di Traetto e sul Ducato di Minturno, oltre ad alcuni beni della Santa Sede. Questi donativi avranno alterne vicende che si concluderanno nell'880 con un ulteriore documento relativo alla donazione papale. Lo stesso Papa sarà a capo, quale ammiraglio, di una piccola flotta che nelle acque antistanti il Circeo catturerà diciotto vascelli saraceni, libererà seicento schiavi cristiani e ucciderà numerosi maomettani (877). Anche il turbolento Papa Giovanni X (marzo 914 - maggio 928) dovrà affrontare il

problema delle infiltrazioni dei saraceni. Addirittura il Pontefice, secondo molti "più adatto a maneggiare la spada che a reggere la croce", partecipò direttamente alla famosa Battaglia del Garigliano del 915 (o 916), quando, i gaetani guidati dal patrizio imperiale Giovanni distrussero definitivamente gli accampamenti della colonia da lungo tempo ivi installata e radicata. La battaglia fu definita dal Gregorovius come "la più gloriosa impresa nazionale compiuta dagli Italiani nel X secolo". A causa dei contrasti con l'imperatore Enrico I d'Inghilterra, Papa Pasquale II (13 agosto 1099 - 21 gennaio 1118) dovette rifugiarsi a Gaeta negli ultimi giorni del 1105 o nei primi del 1106. Nel corso della sua breve permanenza

consacrerà la cattedrale (22 gennaio 1106) dedicandola all'Assunta. Ma Gaeta è la patria di un papa, Giovanni Coniulo, monaco di Monte Cassino, autore di una Passio della vita di S. Erasmo (1078-1088), Papa col nome di Gelasio II dal 24 gennaio 1118 al 28 gennaio 1119. Per la lotta delle Investiture, Enrico V perseguirà il novello Pontefice e i Cardinali, pertanto il Papa fu costretto a fuggire a Gaeta dove giunse il 7 marzo 1118. Gelasio, a Gaeta venne ordinato sacerdote e il 10 marzo 1118 fu incoronato proprio nel nostro duomo. Tornato a Roma il 21 luglio, dai Frangipane fu costretto a fuggire di nuovo, spingendosi verso la Francia dove, nell'Abbazia di Cluny, morì e fu sepolto il 29 gennaio 1119. (Continua a pagina 405)



Mons. D'Onorio invita Benedetto XVI a Gaeta seguendo le orme dei suoi predecessori

Straordinari nelle sfide quotidiane

Continua da 403

Penso ad una povertà totale e concreta che va da uno stile di vita sobrio, all'obbedienza forte e chiara al vescovo o ai superiori, alla libertà nei rapporti affettivi (che mi pare la vera sfida per molti confratelli). Ecco se non si è poveri così non si può esser cristiani.

Nè tanto meno preti. Anzi, a pensarci bene, neanche uomini autentici. Io però conosco tanti che vivendo così sono persone straordinarie e belle. E conosco tanti che da questa bellezza sono conquistati a voler vivere lo stesso. Non da funzionari del sacro. Ma da persone vere.



Nel ritratto Papa Pio IX



Papa Gelasio II



Papa Paolo VI al Santuario della Civita a Itri

I Pontefici che hanno messo piede a Gaeta

Importante la presenza di Pio IX

Continua da pagina 404

Papa Alessandro III (20 settembre 1159 - 30 agosto 1181), fu perseguitato da Federico Barbarossa. Quando quest'ultimo entrò in Roma il 22 luglio 1167, il Pontefice si rifugiò in Gaeta giungendoci nel mese di agosto insieme con molti cardinali e vescovi. Resterà in Gaeta per circa un mese, per poi trasferirsi a Benevento. Nell'ambito del grande Scisma d'Occidente anche Papa Gregorio XII (30 novembre 1406 - abdica il 15 giugno 1416) si rifugiò a Gaeta accolto da Ladislao Di Durazzo dove restò dal 1409 al 1412. Anche Papa Sisto V (24 aprile 1585 - 27 agosto 1590) venne a Gaeta. Nel 1586 il Pontefice si portò in Terracina per ordinare la costruzione del porto: in quel momento il vicerè di Napoli lo invitò a recarsi a Gaeta dove

restò 8 giorni. Papa Benedetto XIII (29 maggio 1724 - 21 febbraio 1730) nel corso di un viaggio, il 3 maggio 1727 sostò nell'attuale chiesa di S. Erasmo di Formia, allora Castellone di Gaeta; nel corso di un altro viaggio del marzo 1728 il Pontefice entrò nella fortezza di Gaeta per una breve visita. Relativamente alla presenza del Papa Pio IX (16 giugno 1846 - 7 febbraio 1878) in Gaeta dal 25 novembre 1848 al 4 settembre 1849, diciamo soltanto che all'epoca Gaeta si ritrovò improvvisamente al centro delle attenzioni nazionali e internazionali, vivendo un'intensa vita politica con la corte pontificia presente in città insieme al re di Napoli e ad altri sovrani del tempo. È superfluo in questa sede ricordare l'Enciclica, nonché i numerosi privilegi e doni verso la città e



Giovanni Paolo II prega nella Cappella d'Oro a Gaeta nel 1989

la diocesi. Anche il Cardinale Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI (21 giugno 1963 - 6 agosto 1978), visitò i luoghi percorsi dal suo predecessore nel corso della Repubblica Romana. Il Cardinale Montini il 17 ottobre 1962 sarà presente nella Cattedrale di Gaeta, nella Cappella d'Oro, in San Francesco e nel Santuario della Trinità. Ultimo in ordine di tempo è stato l'indimenticabile

Pontefice Giovanni Paolo II (1978 - 2005) protagonista della "Giornata di Gaeta" il 25

giugno 1989. Ora si attende la prima visita papale del terzo millennio.

Pellegrinaggio sinodale con l'Arcivescovo

Don Erasmo Matarazzo ha promosso il raduno a Itri il 1 ottobre

Gian Paolo Caliman - giornalista

Il presbitero don Erasmo Matarazzo, responsabile del Servizio Pastorale Pellegrinaggi e Ufficio Pastorale Liturgico dell'Arcidiocesi di Gaeta invita a nome del nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio tutte le comunità parrocchiali a partecipare al Pellegrinaggio Sinodale e 2° Raduno diocesano dei

Pellegrini che si tiene giovedì 1 ottobre 2009 con raduno alle ore 15.30 presso il Bivio delle Cappelle del Santuario della Madonna della Civita di Itri. Da qui inizierà la via crucis sinodale con un cammino rigorosamente a piedi e che si snoderà lungo un antico sentiero per circa due ore; le letture delle stazioni saranno affidate a gruppi di tre a ciascuna delle quattro fora-

nie di Gaeta, di Formia, di Fondi e di Minturno. Alle 18 è in programma il solenne atto di affidamento alla Vergine e a seguire un agape fraterno. Le comunità parrocchiali sono pregate di dare un cortese cenno di partecipazione agli uffici della Curia telefonando al 0771.4530302 e i sacerdoti sono invitati a portare camicie e stola bianca.



Mons. D'Onorio si intrattiene con Benedetto XVI

Entra nel vivo la festa al Borgo

Ieri la solennità dei Santi Cosma e Damiano a Gaeta, oggi il gioco delle Pignatte per grandi e piccini

Giovanni Giubetto - Servizio delle comunicazioni sociali della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano in Gaeta

Sono entrati ieri nel vivo i festeggiamenti in onore dei Santi medici Cosma e Damiano. Grande la partecipazione registrata a Gaeta, nell'omonima parrocchia, dove gli eventi devozionali e non sono stati inseriti nel cartellone "Settimana al borgo". Ieri, solennità dei santi martiri, la comunità parrocchiale ha toccato il culmine dell'emozione con la solenne processione per le principali vie della città, scortati dalle autorità civili e militari, al rientro della quale è stata concelebrata la funzione con il bacio dell'antica reliquia dei santi. Oggi, invece, alle 17 nel giardino parrocchiale andrà in scena il gioco delle pignatte per bambini, mentre alle 18,30 ci sarà la Santa Messa e alle 19,30 il tradizionale gioco delle pignatte per gli adulti. Mercoledì alle 18, poi, la santa messa di ringraziamento chiuderanno il ciclo di appuntamenti programmati nell'ambito dei festeggiamenti, non prima della celebrazione eucaristica con l'esposizione del S.S. Sacramento con il canto del Te Deum e benedizione eucaristica. Un evento particolarmente sentito dai residenti di quello che era il Borgo. Ci spiega la storia dell'aggregato urbano che si raccoglie intorno alla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, di cui è parroco don Giuseppe Rosoni: «Questa chiesa ha origine molto antiche, infatti nel 997, come



Il rientro delle icone dei Santi Medici Cosma e Damiano nella Chiesa omonima di Gaeta

risulta da una citazione documentata (Codex Diplomaticus Cajetanus, doc. XCVII), il vescovo di allora Bernardo (997-1047) con un atto scritto dal notaio (detto scriba), nel mese di settembre affidava la ricostruzione della chiesa di san Cosimo e Damiano al prelado Pietro e ai canonici Benedetto e Bono tutti e tre provenienti da Roma, dopo che i saraceni negli anni precedenti l'avevano distrutta invadendo le nostre zone. Infatti era la prima chiesa che fu costruita al di fuori della cinta muraria della fortezza di Gaeta con tre navate e sei altari, con quello maggiore dedicato ai santi martiri Cosma e Damiano e poi gli altri uno dedicato a Maria SS del Rosario, uno al SS Corpo di Cristo, un altro Maria

SS. delle Grazie, uno a S. Antonio e un altro a San Nicola. Nell'altare maggiore c'era un quadro antichissimo risalente molto probabilmente tra il 526 e il 530 dove la devozione ai santi medici iniziò da Roma con la costruzione della basilica a loro dedicata sotto il pontificato di papa San Felice IV e man mano si estese in tutto il mondo, partendo da Gaeta visto che tanti prelati del luogo venivano proprio da Roma. Con l'assenza di difese consistenti dal punto di vista militare, la suddetta chiesa venne continuamente danneggiata o distrutta nel corso dei secoli insieme al quartiere "borgo". A queste devastazioni però fece seguito il restauro o la ricostruzione, fino alla seconda guerra mondiale quando l'allora

parroco don Salvatore Buonomo, insieme al vescovo Dionigi Casaroli, decisero di spostare la parrocchia nell'antico convento degli Agostiniani Scalzi, intitolata a Maria di Porto Salvo. L'antica chiesa del borgo era la più importante e la più grande del rione, e il 6 luglio del 1591 il vescovo di allora Idealfonso Lassosedegno (1587-1597) donò alla suddetta chiesa, dove tuttora si trova, un fonte battesimale e stabilì che i bambini nati all'esterno della fortezza di Gaeta dovevano essere battezzati nel suddetto battistero, (anticamente il rito del battesimo veniva officiato solo dal vescovo presso la cattedrale). Questo è un anno importante poiché ricorre il 170° della costruzione delle statue dei santi medici

anargiri (che svolgevano il loro lavoro gratuitamente), (1839-2009) che nel 1837, anno in cui scoppio il colera (15 giugno - 13 settembre), il compianto cav. Raffaele Albani (fisico) fece costruire le statue. Proprio in quell'anno ci furono 258 vittime dovute a questa grave malattia che colpì l'intero borgo, e proprio il dott. Albani con la sua professionalità e con la fede da cristiano fece una promessa e un voto in ginocchio davanti l'altare maggiore dove era il quadro dei santi taumaturghi per far cessare tale male che aveva colpito la sua famiglia e quelle del rione. Proprio il 15 settembre cessò questa terribile malattia e lo stesso Albani, all'età di 74 anni, fece iniziare la costruzione, a proprie spese, delle statue in ringraziamento della guarigione del popolo del quartiere e della fine della suddetta malattia. Le statue furono messe nella cappella di famiglia ubicata nel palazzo Albani e fecero la prima apparizione pubblica nell'allora 27 settembre 1838, festa dei santi Cosma e Damiano, sotto la guida del compianto parroco don Marco Pontone (1818-1842) il quale fece fare una promessa solenne che ogni anno, durante la processione, i simulacri dei Santi Medici dovevano fermarsi davanti l'ingresso del suo palazzo. Lo stesso cav. Albani (di anni 95) vide il rito per ben 11 anni».

Il miracolo italo - americano

Nicola Ciaramaglia

La numerosa comunità gaetana residente nella città di Cambridge (Boston), è legata per cultura e tradizioni alla città di origine con cui è gemellata ed è molto devota ai Santi Cosma e Damiano. Ogni settembre, dal 1926, nel fine settimana che precede la festa nazionale del lavoro (primo lunedì di settembre), nelle vie a est di Cambridge e di Somerville, la suddetta comunità, celebra l'annuale festeggiamento dei due santi medici. Questa cerimonia tradizionale ha ricevuto un acclarato riconoscimento al festival del New England per la sua spettacolare processione che, dalle nove del mattino, dopo la celebrazione della S. Messa, si potrae fin oltre mezzanotte. Nel settembre del 2001, con la delegazione del Comune di Gaeta, di cui

facevo parte, partecipai al 75° anniversario dei festeggiamenti per il giubileo (1926-2001) in onore dei santi. In questa occasione incontrai tanta gente e anche il grande invalido della seconda guerra mondiale Antonio Di Ciaccio, nato a Somerville nel 1925 da genitori gaetani emigrati nel 1910. Dopo il matrimonio Antonio si trasferì in California e, sempre devotissimo ai santi medici (così li chiamava), non mancò mai alla loro festa. La sera del nove settembre, durante la cena di gala, simpatizzammo e diventammo amici. La domenica del 10 settembre ci fu la processione caratteristica e sempre molto sentita dai partecipanti. Le autorità cittadine

(delegazione compresa) procedeva davanti alle statue e dietro di loro sfilavano il Gonfalone della città di Gaeta, le bandiere degli Stati Uniti e dell'Italia e tra queste il vessillo della nave da guerra "Constitution" portati a spalla da una delegazione dell'equipaggio in grande uniforme della nave stessa, ormeggiata nel porto di Boston. Questa nave è stata all'ancora nella rada di Gaeta durante l'esilio di Pio IX che si onorò di salirvi per una visita (1848-1849). Verso mezzanotte del 10 settembre salutai Antonio Di Ciaccio, augurandogli buon viaggio poiché l'indomani avrebbe preso l'aereo per New York per poi proseguire per la California. Il matti-

no dell'11 settembre, mentre con una cugina facevo colazione, la televisione trasmise le immagini dell'attentato alle torri gemelle. A prima vista sembrava un film di fantascienza, ma, purtroppo la didascalia non lasciava dubbi sul significato della notizia che, peraltro, mi fu confermata a chiarita da mia cugina. Sempre da quest'ultima appresi anche che uno di quegli aerei era partito da Boston con a bordo, tra gli altri, Antonio di Ciaccio e sua moglie. Rimasi senza parole, non volevo convincermi di aver perso un amico, mi rifiutavo di accettare la realtà. Qualcosa dentro di me voleva credere che ad Antonio non fosse successo niente; spinto

da questa sensazione chiesi a mia cugina di telefonare al suo albergo e, con nostra grande sorpresa il centralinista ci mise in comunicazione con la camera richiesta. Al telefono rispose Antonio! Dopo le congratulazioni, gli chiesi di spiegarmi il motivo della mancata partenza e seppi così che la mattina, mentre faceva la barba, sentì qualcuno che gli tirava la giacca del pigiama e vide le inconfondibili figure dei santi Medici che lo fissavano insistentemente. Lo assalì all'istante un presentimento di sciagura e, quindi, decise di non partire. Invitò la moglie a continuare a dormire perché «i Santi vogliono che non partiamo». Consapevoli che avevamo assistito ad una specie di miracolo ci salutammo affettuosamente augurandoci buon viaggio.

Santi Cosma e Damiano: amore per la propria patria

Si concludono oggi i festeggiamenti in onore dei santi medici nel comune di Santi Cosma e Damiano con Michele Zarrillo

Raffaele Vallefuoco

Si concludono oggi i festeggiamenti in onore dei santi medici Cosma e Damiano, patroni dell'omonima città aurunca con il concerto di Michele Zarrillo, in Piazza Tommaso Rossi, al termine del quale ci sarà lo spettacolo pirotecnico a cura della ditta F.Ili Liccardo di Mugnano. Un impegno profuso con grande determinazione dal comitato della Festa Patronale che ancora una volta con grande lavoro e sacrificio ha garan-

tito alla cittadinanza una festa di grande importanza attesa ogni anno e che conclude l'estate sancosimese. Un evento di grande valore aggregativo, poiché in tale circostanza si assiste al ritorno di numerosi emigranti che ritornano appositamente per rinnovare la devozione ai santi medici. Addirittura ritornano annualmente dagli Stati Uniti i sancosimesi emigrati per rinsaldare i legami con i Santi Patroni ed attraverso di Essi con la terra di

origine. I festeggiamenti sono entrati nel vivo sabato con la processione dell'icona dei Santi, resa più solenne dalla presenza dell'Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio che l'ha presiederà per le vie del paese, prima della Concelebrazione Solenne della Santa Messa. Ad accompagnare e impreziosire la processione il Concerto Bandistico Città di Conversano che ha emozionato i presenti in Piazza Tommaso Rossi.



La Chiesa dei Santi Cosma e Damiano nella città omonima

Tutti i miracoli operati da San Nilo

Il santo di Serapo ha avuto il merito di destare dal torpore la comunità che ora si presenta assai vivace

Liberino Mancini - segretario Acli Gaeta

Secundo P.D. Giovan Battista Federici, monaco cassinese, il Gattola nella "Historia Casinese" (pag 98. 206) narra che il monaco Basiliano S.Nilo venuto nel monastero di Cassino per venerare le sacre reliquie di S.Benedetto insieme ai suoi monaci compose un famoso inno in lingua greca senza averne alcuna cognizione. Per la sua santa fama S.Nilo e i suoi monaci circa l'anno 980 ebbe in dono il Monastero di Valleluce edificato nell'anno 797 da Girolfo, abate di Montecassino e vi dimorò per 15 anni dopo che si porto nella Campagna di Gaeta in località Serapo, derivato da Serapi, o Serapide falso nome degli Egiziani ivi nel tempo adorato. Insieme al Beato Stefano di Rossano compagno di S.Nilo anch'egli proveniente dalla Calabria nell'anno 995 quando reggeva la Repubblica Gaetana il Duca Giovanni IV marito di Emilia dei conti di Frascati (chiamata la senatrice per aver avuto Ella parenti senatori a Roma) che con ampio consenso popolare contribuì ad erigere un monastero per S.Nilo sui ruderi del tempio di Serapide presso il promontorio della Catena. In detto monastero morì e fu sepolto il compagno monaco B.Stefano. Dopo dieci anni San Nilo desiderando morire il più vicino a

Roma andò vicino Frascati in una località chiamata Grottaferrata ove fece edificare il suo monastero e ove morì. L'arcivescovo di Gaeta Don Nicola Contieri che sedeva sulla cattedra episcopale gaetana nell'anno 1885 era anche abate di Grottaferrata secondo le memorie storiche della Città di Gaeta di Onorato Gaetani d'Aragona Conte di Casertmola.

I miracoli

Un primo "miracolo" attribuito a San Nilo fu che il Duca di Gaeta Giovanni IV regnò indisturbato e senza inquietudini da parte dei sudditi e principi limitrofi per 30 anni a seguito devozionale ed eccezionale visita della duchessa consorte al Santo. Altro "miracolo" fu che 1105 "A cagione d'una nave gaetana fracassata dai Frascatesi sorse aspra tenzone terminato con un trattato di pace tra i rappresentanti delle due popolazioni". San Nilo oggi a Gaeta, alla luce della incrostata situazione socio - politica, si può dire abbia fatto già il miracolo di "svegliare il popolo" per ricordarlo ai posteri, sotto la spinta del nuovo e già contestato parroco, con rinnovata devozione

dando "fuoco" sia alle inattese luminarie e fuochi d'artificio ma anche tornando a pregare sulla sabbia di Serapo con processione di moderna statua di "Madonna dal volto giovanile" che ci indica il bambino Suo figlio appoggiato sulle sue braccia e moderna statua lignea del Santo benedetta dal Santo Padre Benedetto XVI nella sala Nervi a seguito bande musicali cittadine con sindaco in testa. Miracolo più grande di San Nilo è di aver fondato il Monastero a Grottaferrata in cui ancora

oggi coesistono i riti cattolico e greco ortodosso testimonianza dell'antico sogno di ecumenismo ancora vivo ed attuale tanto che il Papa Giovan Paolo II, di venerata memoria, nel 2004 anno delle celebrazioni del Monastero fondato proprio nel 1004 da San Nilo e Bartolomeo monaci italo-greci di Rossano Calabro, dedicato a Santa Maria TheotoKos, ossia madre di Dio, ebbe a dire : "Siete un ricordo vivente della Chiesa indivisa: E' stata la vostra una silenziosa anamnesi (ricordo) dell'Oriente e una

perseverante epiklesis (invocazione) della piena unità fra Oriente ed Occidente". Da un Santo vissuto a Gaeta quindi, come il papa gaetano Gelasio II martire della chiesa che difese il primato del papato sulla politica, viene l'esempio di come essere uniti per il bene del popolo e della Chiesa. Nella giornata dedicata ai politici nell'ambito delle manifestazioni per San Nilo di domenica 20 settembre l'auspicio di un nuovo miracolo di ritrovata unità sociale e politica per il bene della Città.



La statua lignea di San Nilo benedetta dal Santo Padre

Il vicepresidente Ac giovani a Formia

Marco Iasevoli è intervenuto nel corso della presentazione del tema annuale illustrato presso la Chiesa Sacro Cuore di Maria. Ha esordito: «L'accoglienza e la gioia sono due proposte di fede»

Simona Gionta

In occasione della presentazione dei testi che si è tenuta domenica 20 settembre presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Formia il vicepresidente nazionale giovani Marco Iasevoli ha presentato agli educatori, ai presidenti e ai responsabili la tematica che vedrà protagonisti tutti i soci nell'anno 2009/2010: «Lo Accolse con gioia». Si vedono sempre le relazioni e gli interventi come qualcosa di sedentario, di noioso; stare ad ascoltare 20 minuti una persona che parla di domenica pomeriggio verso le 16 non è il massimo delle aspirazioni. Eppure Marco Iasevoli è riuscito a catturare l'attenzione, semplice e piacevole, ha presentato in maniera diretta quello di cui concretamente andremo a parlare nei nostri gruppi. «L'accoglienza e la gioia sono due proposte di fede, due criteri per capire se ho accolto Dio. I due elementi insieme sono il saper vivere: uno stile di vita pienamente umano scaturito



La parrocchia formiana Sacro Cuore di Maria

dall'incontro con Dio. Essere giocosi e accoglienti è la verità, farlo è ipocrisia. Non basta un singolo per fare una comunità accogliente, gli eroi solitari non fanno la Chiesa. L'obiettivo dell'anno è provare a rendere gioioso e accogliente lo stile di una comunità», esordisce

Iasevoli. Il vicepresidente lancia degli spunti di riflessione importanti: «Quanti educatori sono stati bruciati perché non sentiti come parte della comunità? Cosa attira gli adolescenti in parrocchia? Le nostre comunità sono il regno dell'accoglienza e della gioia? Una



Il vicepresidente giovani Iasevoli

comunità si rende accogliente creando ambienti e relazioni aperte esponendosi con coraggio a tutti. Il punto di partenza devono essere gli ultimi e i penultimi». E continua: «Deve essere un luogo fisico accogliente e gioioso al servizio del paese e del territorio: il cosid-

detto bene comune che consiste nell'innalzamento delle condizioni di vita di chi sta male, concedere dignità di essere umano a tutti con una relazione alla pari». Marco Iasevoli illustra i due gesti significativi dell'anno: l'abbraccio e il sorriso. L'immagine chiave è la casa ma senza finestre e senza porte: «C'è chi entra direttamente dal portone e chi sta giù nel cortile e ha paura di entrare. Noi dobbiamo gettare giù tutte le barriere per accogliere anche loro. La grazia del Signore arriva in tanti modi che noi non possiamo controllare. Prima di dire non ce la faccio ci dobbiamo provare finché non verifichiamo realmente il fallimento». Augurando a tutti un anno ricco di accoglienza e di gioia, un buon cammino associativo all'insegna di una casa senza barriere aspettiamo articoli o informazione sulle attività delle varie parrocchie della Diocesi facendo fede a quell'atteggiamento di condivisione alla base della nostra associazione.

I Learn To Fly vincono l'Hope Festival

Il sodalizio si aggiudica due premi del concorso organizzato dalla Parrocchia San Giuseppe Lavoratore di Monte San Biagio

S.G.



I learn to Fly

Come avevamo già scritto qualche settimana fa l'Azione Cattolica della parrocchia San Giuseppe Lavoratore di Monte San Biagio ha organizzato per il 19 settembre un festival musicale dal titolo "Hope Music Festival" che potesse dare spazio soprattutto ai giovani e alla musica. Si sono aggiudicati sia il premio della critica, sia della giuria popolare sia della scuola di musica di Fondi il giovane gruppo musicale di Gaeta "Learn to fly" che stravincono il festival. Ecco qualche commento sull'esperienza degli stessi vincitori: «Ci siamo trovati sul palco e la competizione è sparita. Ognuno guardava negli occhi dell'altro, cercando sostegno, coraggio, sicurezza. I volti tesi, gli strumenti al fianco, pronti a vestirci solo delle nostre parole e delle nostre note. In un attimo sono ritornate dalla memoria le immagini di tutte le prove, di ogni momento che ci aveva portato fin lì; e, più indietro, alla stesura della canzone, pezzo dopo

pezzo ad incastonarsi come un piccolo mosaico. Una canzone, "Dietro muri di silenzio", per dar voce all'orrore delle violenze che tante volte, in silenzio, si consumano dietro le mura domestiche. Sono storie indicibili in cui convergono i mille

problemi che assediano la nostra vita odierna trasformandosi in tenebra. Quando è il nostro rifugio, la nostra casa, a divenire un incubo, il mondo intorno crolla. Ma c'è sempre una luce da poter seguire, anche nella notte più nera. Non

è la stessa per tutti, ma c'è ed è vera, che sia sole o scintilla. Bisogna avere il coraggio di trovarla, tener viva la speranza di raggiungerla. Poi è stata la musica. Non abbiamo solo suonato. C'era emozione nell'aria, pulsante e diretta. Non

c'è stato più bisogno del sostegno dell'uno con gli altri. In piedi, lì, noi e la nostra musica, che prendeva senso istante dopo istante. Tre volte il nostro nome, infine: "Learn To Fly". Grazie a tutti per aver ascoltato quello che avevamo da dire, a chi ha organizzato e lavorato per regalarci lo spazio ed il tempo per raccontare una storia, ai Dietro Le Quinte, agli Ancora e ai Sei Di Cuore che hanno condiviso con noi la gara. E grazie a Don Francesco. Sul palco abbiamo riflettuto una volta di più sulla nostra canzone. In platea abbiamo ascoltato altre parole ed altre realtà di cui prendere coscienza nel vivere quotidiano. L'Hope Music Festival ci ha suggerito di guardarci intorno; e questo è il primo passo verso la costruzione di un domani migliore per tutti». Ora il gruppo avrà la possibilità di incidere il loro pezzo per dare ancora più voce a chi non ha voce, come recitava il tema del festival. La dimostrazione che davvero nel piccolo si può fare qualcosa di grande.

Adriano Panno: giovane fondano che si consacra figlio di San Francesco

L'evento atteso e anticipato da un fitto calendario stasera nelle mani dell'Arcivescovo Mons. D'Onorio

Gaetano Orticelli

Alla presenza dell'Arcivescovo di Gaeta, Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, e nelle mani del Ministro dei Frati Minori di Napoli, M.R.P. Agostino Esposito, Fra Adriano Panno emetterà la professione solenne dei voti nell'Ordine dei Frati Minori. L'evento si svolgerà oggi alle ore 19, nella chiesa di San Francesco di Fondi. Un "momento storico", perché Fra Adriano è il primo giovane fondano a diventare frate ad oltre quarant'anni della riapertura al culto e del ritorno a Fondi dei Frati Minori francescani, dopo una pausa durata circa cento anni. Spiega la portata dell'evento Padre Luigi Rossi:

"Carissimi, è veramente un evento di grazia che la Chiesa Cattolica si appresta a vivere. Un giovane fondano, fra Adriano Panno, si consacra al Signore. Diventa francescano con la solenne emissione dei voti di povertà, castità e obbedienza". All'intera Città di Fondi, ai giovani e ai giovanissimi in particolare, viene offerto un messaggio forte. "...Si può..." seguire Gesù, che ha fissato e ha amato questo giovane, che si è lasciato guardare per essere amato e ha guardato per amare è il messaggio che viene lanciato per l'occasione e che è stato il filo conduttore della missione di preparazione nei giorni che hanno preceduto la consecrazione.



La città di Fondi sarà il luogo della consecrazione di fra Adriano Panno



Mons. D'Onorio

ORATORIO VENITE E VEDRETE
Parrocchia Santi Lorenzo e Giovanni Battista - Formia

Festa del Ciao

Sabato 26 settembre ore 16.30 - 19.00



Attività per i ragazzi fino alla II media

Domenica 27 settembre ore 9.30 - 12.30



Presentazione delle attività dell'Oratorio

Info: 328.1366964 - oratorio.lorenzoegiovanni.formia@hotmail.it

Due giorni in compagnia con la Festa del Ciao

Coinvolgimento per San Giovanni di Formia

a cura del Servizio parrocchiale per le Comunicazioni Sociali della parrocchia dei Santi Lorenzo e Giovanni Battista

L'oratorio della parrocchia Santi Lorenzo e Giovanni Battista di Formia sta vivendo due giorni meravigliosi all'insegna del divertimento, dell'amicizia e della gioia nello stare insieme. Infatti ieri e oggi nel cortile della scuola De Amicis di Formia avrà luogo la Festa del Ciao 2009, uno degli appuntamenti più attesi dai ragazzi. La Festa del Ciao, preparata dal Parroco e dal Servizio di Pastorale dei Ragazzi e dei Giovani, è l'incontro annuale di tutti i ragazzi che avviene nel mese di settembre e che dà inizio all'anno pastorale e alle sue attività. I ragazzi si incontrano per stare insieme e condividere momenti gioiosi in compagnia di altri ragazzi che fanno parte dell'Oratorio parrocchiale e per dare inizio alle attività che li vedranno impegnati e protagonisti per tutto l'anno. La due giorni è cominciata ieri con

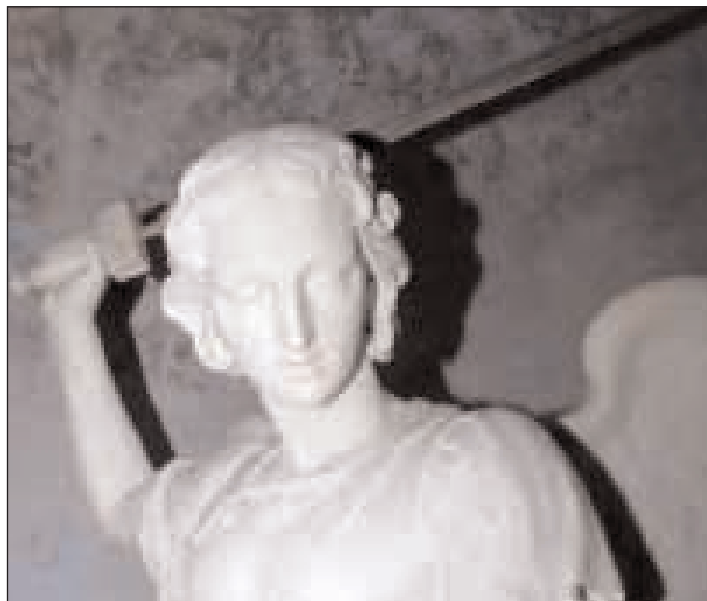
l'accoglienza dei ragazzi nel primo pomeriggio. Alle 17 sono partite le prime attività. In particolare i ragazzi, divisi in sei gruppi, si sono cimentati con la preparazione di un programma radiofonico. Alle 18.45, quindi, spazio alla preghiera finale con le conclusioni del primo giorno di festa. Oggi, invece, l'open day prevede un'altrettanto ricco calendario. Apertura alle 9 con l'accoglienza dei ragazzi. Alle 9.30 sarà celebrata la santa messa dal parroco don Gianni Cardillo nel cortile antistante la scuola E. De Amicis. Alle 10.30 partiranno le prime attività, saranno allestiti quattro stand in ciascuno dei quali sarà presentato un gruppo che in oratorio opera con i ragazzi: ACR, RAGAZZI MISSIONARI, Ministranti, Gruppo Sportivo Oratoriale Virtus. Alle 12.15 ci avvieremo alla chiusura della due giorni di divertimento, in compagnia, con la preghiera finale e i saluti.



Visitare San Michele

Da oggi e fino a mercoledì il complesso di Gaeta è fruibile

Lino Sorabella - giornalista



L'icona di San Michele Arcangelo

Da oggi fino a martedì sarà l'Ente Parco della Riviera di Ulisse rende possibile la visita del complesso di San Michele Arcangelo. In questa sede vogliamo tracciare alcune note di carattere storico utili per una migliore comprensione del cenobio. Tra i monasteri maschili benedettini della Diocesi di Gaeta, che hanno goduto di autonomia nell'osservanza della Regola di San Benedetto, figura S. Michele Arcangelo in Planciano. La chiesa, edificata sulle pendici settentrionali del promontorio di monte Orlando, viene citata per la prima volta in un documento dell'ottobre dell'899 quando il vescovo di Gaeta Deusdedit accorpò alla stessa chiesa quella di S. Maria fuori Porta (nelle adiacenze della porta di ferro). Probabilmente doveva esistere, già in precedenza, una primitiva chiesa dedicata all'Arcangelo: questa venne riedificata dall'ipata di Gaeta Docibile, come risulta dal proprio testamento (906). Nello stesso documento del 906 la chiesa di San Michele viene equiparata agli eredi più prossimi dell'ipata, inoltre tra i beneficiari viene citata per prima ancor prima dei figli. Le prime notizie del cenobio, invece, risalgono al 930 quando il prefettorio Leone (fratello dell'ipata Docibile) affidava all'abate, Anastasio, del monastero dei Santi Teodoro e Martino, la chiesa di San Michele per l'edificazione di un monastero. Da un documento del 963 risulta un certo Leone abate di tre conventi tra cui quello di S. Michele Arcangelo in Gaeta. Successivamente questo insediamento monastico ebbe alle proprie dipendenze i cenobi di S. Magno (prima citazione nel 963) e S. Potito (1196) in Sperlonga, dei Santi Teodoro e Martino (dal 1434) e la Santissima Trinità (dal 1489) in Gaeta. Il luogo di culto viene citato in diverse maniere nei documenti medievali di Gaeta: "S. Michaelis Archiangeli", "S. Angeli Michalelis", "S. Angeli de civitate Caieta sursum ad montem", "De Palanzano de Gaieta". La denominazione "Planciano" deriva dai possedimenti di Lucio Munazio Planco

sul monte Orlando: la villa e il mausoleo. La ricchezza ecclesiastica ed economica del monastero è documentata attraverso diversi documenti. Nel duecento, però, il cenobio perse la sua egemonia venendo annesso al monastero di S. Maria di Ponza che in un documento del 1221 risulta soggetto a Fossanova, quindi di osservanza cistercense. Dal manoscritto delle Memorie storiche della fedelissima città di Gaeta del Gattola, risulta l'affidamento del monastero all'ultimo abate commendatario Lorenzo Gattola nel 1433. Alterne vicende manterranno in vita il monastero fino al 5 dicembre 1788: un provvedimento di Ferdinando IV di Borbone ne decreterà la soppressione. Da quel momento la vita del complesso si lega ad aspetti meramente militari: nell'ambito degli Stabilimenti Militati di Pena dal 1863 con il primo reclusorio, la tipografia, la distruzione del 14 settembre 1943 ad opera dei tedeschi, la nuova edificazione della caserma, la chiusura del presidio nel 1990. Dai cenni sugli interventi edilizi diretti dall'architetto militare Giacomo Guarinelli (1853 e 1858) risulta che nel 1850 l'area un tempo convento viene riutilizzata dal

Battaglione Allievi Militari. Agli stessi soldati venne assegnata la chiesa di San Michele, ormai in abbandono e fatiscente, probabilmente anche a seguito dei danni dell'assedio del 1806. Ferdinando II di Borbone provvide a sue spese a restaurare, ampliare e decorare la chiesa. Il luogo di culto, precedentemente ad una navata, venne ampliato con l'abside e dotato delle due ampie cappelle laterali: la sinistra dedicata al SS. Sacramento e la destra all'Addolorata. All'epoca venne realizzato l'altare maggiore con la retrostante nicchia contenente la statua del Santo titolare opera dello scultore Gennaro de Crescenzo; in quel momento venne anche realizzata la scultura dell'Addolorata opera di Gaetano della Rocca. Il Guarinelli decorò le pareti della chiesa con stucchi e usò marmi policromi per i pavimenti. Lo stesso architetto militare descrive la realizzazione di sette altari sempre in marmi policromi: oggi, escludendo quello maggiore, non si hanno notizie degli altri, chissà se sono stati mai realizzati, di certo figurano nelle note spese approvate da Ferdinando II di Borbone. Proprio in merito ai costi del restauro del complesso ad opera dei Borbone, possiamo dire che

Guarinelli, nel manoscritto delle opere realizzate in Gaeta indica San Michele Arcangelo come l'unica opera realizzata a carico della Real Casa. Nel prospetto economico l'architetto militare parla di "riedificazione della Chiesa di S. Michele, e per altri lavori eseguiti nella Reggia di Gaeta circa ducati 100.000". Nei lavori svolti dalla Real Casa di Borbone va contemplato anche il restauro dell'antico campanile e la posa in opera di una nuova campana (1855) decorata con un bassorilievo di San Michele opera della Reale Fonderia di Napoli. Il Gattola descrive anche le numerose opere d'arte presenti nella chiesa: di queste risulta superstita una tavola del polittico di Criscuolo raffigurante la Madonna e Bambino con San Michele Arcangelo e schiere di angeli oggi nella sacrestia della cattedrale. All'inizio del Novecento (1925 ca.), sempre nella chiesa di S. Michele Arcangelo, ormai ridotta a deposito della carta della vicina tipografia, viene ritrovata la tela di Luigi Stanziani, "Madonna con il Bambino e San Giovannino" (1859), all'epoca il quadro venne donato dal Ministero della Guerra alla Basilica Cattedrale. Oggi l'opera è esposta nella sala conferenza di Palazzo De Vio. Tornando all'epoca del monastero, la più importante testimonianza della vitalità del cenobio va rintracciata nei codici manoscritti conservati per lo più a Montecassino, lì giunti in concomitanza della soppressione del 1788. La cura dei documenti e dei manoscritti è stata da sempre insita nell'animo dei benedettini, anche in funzione del fatto che i documenti potevano rappresentare la difesa dei loro beni. Dal repertorio redatto da Don Mariano Dell'Omo i codici in Abbazia sono sette e si datano tra il XIII e il XV secolo. I preziosi manoscritti rispecchiano la vita liturgica e spirituale del monastero: i testi trattano il Nuovo Testamento, le

vite dei Santi, il Martirologio, il Breviario, i Sermoni, la letteratura patristica e i trattati di morale. Tra i manoscritti sono presenti anche testi meramente didattici per i giovani monaci e altri di ausilio al ministero sacerdotale. Inoltre è conservato nell'Archivio cassinese un codice con canti napoletani sacri e profani. Per completezza bisogna accennare al Codice n° 1574 (sec. XII) della Biblioteca Casanatense di Roma proveniente sempre dal monastero di Gaeta: il contenuto della foliazione propone la Regola di S. Benedetto, il Calendario, il Messale, la formula di Professione, il Salterio, le Litanie, il Breviario, l'Innario, l'Ufficio e le Messe per il Comune dei Santi. Per identificare la provenienza dei codici sono fondamentali le note di possesso: precise e dettagliate indicazioni a margine del testo, spesso non coeve con il manoscritto stesso. Sempre da San Michele Arcangelo provengono alcuni documenti pubblicati nel Codex. Purtroppo i materiali dell'archivio che percorrevano l'intera vita del monastero furono trasferiti a Napoli per poi confluire nel Grande Archivio: in quella sede non furono mai studiati, ma vennero trasferiti, per essere meglio protetti (!), a Villa Montesano a San Paolo Belsito, dove perirono nel rogo appiccato dalle truppe tedesche in ritirata (30 settembre 1943). La chiesa, prima di essere chiusa conseguentemente al presidio, visse un momento significativo il 4 novembre 1988, quando all'interno di essa si celebrò una seduta del V Convegno di Studi sul Medioevo Meridionale. All'epoca, al di là del convegno, fu organizzata una mostra con relativo catalogo sulle pergamene e sulle monete di Gaeta. Oggi che, almeno in parte, l'ex monastero si sta avviando ad una nuova vita attraverso l'Ente Parco Riviera di Ulisse, sarebbe auspicabile poter richiedere allo Stato Italiano e all'Archivio di Montecassino di poter far ritornare temporaneamente in Gaeta i manoscritti di S. Michele Arcangelo: sarebbe un glorioso "ritorno" dei Benedettini in città.